

24 ore  
in 24 secondi

## ITALIA

**Incidenti domestici.** Fortissima crescita degli incidenti tra le mura di casa: nel 2000 sono stati più di 4 milioni. Colpite soprattutto le donne. (pagina 5)

**Sciopero europeo dei trasporti.** Molti treni soppressi a causa del primo sciopero europeo. Differente la partecipazione da paese a paese. (pagina 5)

**Sempre più telefonini.** Sono 36 milioni gli italiani che usano il cellulare. Sei milioni lo usa più di un'ora al giorno. (pagina 5)

## MONDO

**Iraq.** Saddam respinge l'ultimatum americano che scadrà nella notte di oggi: "Vada in esilio Bush". (pagina 3)

## Attacco nello Yemen Uccisi due occidentali

Un uomo ha ucciso un americano, un canadese e uno yemenita al lavoro per una compagnia petrolifera Usa nello Yemen. L'uomo si è poi suicidato. Non si conoscono i motivi del gesto anche se nello Yemen, ex "casa" di Osama bin Laden, è presente una forte componente di integralisti islamici vicini ad Al Qaeda. (REUTERS)

## Egitto, assolto il dissidente Ibrahim

L'attivista per i diritti umani egiziano (ma col passaporto Usa) Saadeddin Ibrahim è stato assolto nel processo di appello dalle accuse di diffamazione dell'Egitto e contatti illegali con l'Unione Europea. Il suo caso aveva inasprito i rapporti Egitto-Stati Uniti. Ibrahim, 64 anni, molto critico con il presidente Mubarak, era stato arrestato nel dicembre 2000 e condannato a 7 anni. (REUTERS)

## Scambio di prigionieri tra Iran e Iraq

L'Iran ha liberato ieri 390 dei 1.240 prigionieri di guerra iracheni, eredità del conflitto del 1980-'88. Il rilascio rientra in un accordo tra i due Paesi, anche se Baghdad nega di detenere prigionieri di guerra iraniani. In cambio, però, l'Iraq ha riconsegnato 251 iraniani arrestati in Iraq o durante incidenti di confine. Altri 850 iracheni saranno liberati in questi giorni. (ANSA)

## Gaffe Usa: distribuita foto con piani d'attacco

Gaffe di un colonnello Usa in Kuwait, che ha concesso a un fotografo dell'agenzia di stampa Afp di trasmettere un'immagine che, una volta ingrandita, rivelava la strategia d'attacco terrestre in Iraq di un battaglione dei marines. Dopo la gaffe il Pentagono ha chiesto all'Afp di distruggere l'immagine, che però era stata già venduta e diffusa da molti media, tra cui il *New York Times*. (ANSA)



## "BASI AGLI USA? DECIDE IL PARLAMENTO". MA POWELL HA GIÀ ARRUOLATO

### L'ITALIA

Non daremo i nostri soldati per la guerra in Iraq ma garantiremo il supporto logistico ai nostri alleati americani". Il ministro degli Esteri Franco Frattini ieri mattina aveva esordito così in un'intervista a *Radio Anch'io*. Ma l'immediata e durissima reazione ("parole gravi e irresponsabili", ha detto il leader ds Piero Fassino

il ministro a un immediato dietrofront. "Sulla concessione delle basi", ha detto Frattini, "deciderà il Parlamento" (oggi si apre il dibattito). Frattini ha però sottolineato che in altre occasioni il governo aveva preso questo impegno. L'Ulivo e Rifondazione comunista contano di presentare una mozione unitaria. Intanto C-

giunto un altro colpo di scena, quando il segretario di Stato Usa Colin Powell ha diffuso una lista di trenta Paesi, tra i quali l'Italia, che fanno parte della "Coalizione internazionale contro l'Iraq". Nella foto Ansa, un dimostrante ieri a Roma davanti a Montecitorio durante la manifestazione contro la guerra. (ANSA)

# Clima pesante per gli arabi d'America "Siamo tutti sospettati a prescindere"

**DALLAS (Texas, Usa) -** Iracheno di nascita, cittadino statunitense da 32 anni, Hadi Jawad è integrato a perfezione nella società Usa e ne conosce la storia. Per questo si è spaventato quando l'Fbi ha chiesto di incontrarlo un paio di mesi fa. "So come sono stati trattati i giapponesi-americani durante la seconda guerra mondiale e i cinesi americani durante la guerra di Corea". Ora è la comunità araba negli Usa a temere ritorsioni.

Jawad è uno dei tanti arabi-americani sottoposti a controlli preventivi dall'Fbi in vista della guerra all'Iraq. La stessa polizia federale è in allerta per il timore di un incremento dei crimini a sfondo etnico-razziale contro gli arabi e i musulmani. "Ho moglie, figli e amici americani, mi sento parte di questa nazione e ne difendo i valori. Eppure in questi giorni sono nervoso e sento che il clima nei nostri confronti è diverso", spiega Jawad. Stessa sensazione avverte Isam Aliman, architetto iracheno di nascita ma cittadino Usa dal 1978: "Ho scelto l'America e sono americano come tanti altri iracheni. La sorveglianza intorno a noi sta aumentando, ogni iracheno è sospettato e questo è contrario ai valori degli Usa".

Anche a nel Michigan, dove vive una delle più grandi comunità arabe - 30mila persone solo a Detroit - del mondo la rappresentanza irachena è vasta. Cattolici di rito caldeo e sciiti, soprattutto: "Dopo l'11 settembre 2001 c'è una colpevolizzazione generale nei nostri confronti", dice Imad Hamd, presidente del *Comitato Contro la discriminazione degli Arabi Americani*. Tra i casi esemplari c'è quello del kuwaitiano di nascita

Sami al-Arian, docente della *University of South Florida* di Tampa. Secondo il governo Usa è un finanziere della *Jihad Islamica* palestinese, responsabile di diversi attentati suicidi in Israele. Secondo colleghi e amici è un accademico con idee controcorrente, vittima dei crescenti sentimenti anti-musulmani. Arrestato il 20 febbraio insieme ad altre quattro persone, nel processo che comincia domani rischia l'ergastolo. Lui nega ogni accusa e fa lo sciopero della fame. "Senza voler entrare nel merito del processo, contestiamo il trattamento riservatogli", dice Ahmed Bedier, portavoce del *Consiglio per le Relazioni Islamico-Americane*. "Ogni musulmano negli Usa è sospettato di terrorismo e contro di noi viene usata una mano più dura rispetto ad altri". Il riferimento è a Robert Goldstein, un israeliano arrestato ad agosto in Florida mentre progettava un attentato contro una moschea. Trovato in possesso di esplosivi è libero dall'accusa di terrorismo e forse eviterà il processo per infermità mentale. "Sono un prigioniero dell'isteria anti-islamica che sta oscurando questo paese", dice Al-Arian. (AP, REUTERS)



## LA RABBIA DEGLI ISPETTORI EVACUATI

**CIPRO -** Sono scesi dal loro aereo proveniente da Baghdad in silenzio, la testa ancora là, in Iraq, da dove sono dovuti fuggire per lasciare spazio alla guerra. Non era esultanza quella che si leggeva ieri negli occhi degli ispettori dell'Onu, ma semmai frustrazione, in qualche caso rabbia. Per una partenza che mette in discussione la loro professionalità e contemporaneamente li costringe a lasciare un lavoro che non avevano terminato (nella foto Ansa un addetto dell'Onu saluta prima di lasciare il suo hotel di Baghdad). La maggior parte di loro non ha voluto fare commenti. "Qualunque cosa diremmo potrebbe essere strumentalizzata politicamente" spiega il portavoce Hiro Ueki. Ma c'è anche chi, come il tedesco Bernd Birkicht, non ha voglia di tacere: "Personalmente - dice - credo che ci sarebbe bastato un mese in più di tempo". L'Iraq, spiega, stava collaborando da almeno tre mesi. (REUTERS)